

SEMINARIO ARCIVESCOVILE "PIO XI"
Reggio Calabria

VIA CRUCIS

"...In ogni cosa rendete grazie..." – L'esercizio del perdono

8 marzo 2013

Meditazioni dei Seminaristi:

I. Stazione - GESÙ È CONDANNATO A MORTE (Mc 15, 12-20)

Ecco il sigillo della condanna umana. Mite e pacifico cominci un cammino di morte. Perché sei così arrendevole? Perché stai zitto e accetti, come se ti stessero dando un'opportunità invece che una punizione? Perché non reagisci come un uomo normale? ... O, meglio, perché non so guardare all'uomo e amare come fai tu? Sei voluto entrare totalmente nel cuore dell'uomo accentuando ciò che ne scaturiva: incomprendimento, brutalità. Non ti è interessato il motivo da cui esse nascessero, le hai accolte facendole tue. In Te si sono trasformate in ricchezza di perdono, proprio quando, dopo aver perdonato e chiesto il perdono per i tuoi uccisori, è scaturita dal tuo cuore lacerato la ricchezza della Chiesa. Quale meraviglioso processo ha portato il tuo cuore a trasformare l'odio in fonte di amore? Quale la mia povertà che mi impedisce di sollevarmi dal duro fango del risentimento che gonfia il mio io? A me in fondo, non è chiesto di sopportare flagelli, sputi, chiodi e spine, ma solo di fidarmi di quell'Amore da cui mi sono sentito un giorno cullato. Fammi comprendere che la mia via crucis è solo un esercizio che, se svolto bene, quindi con amore che si dona, mi porta, proprio mentre cammino, a sentire la soavità dell'abbraccio che incoraggia e solleva me e il peso che penso di portare da solo.

II. Stazione - GESÙ È CARICATO DELLA CROCE (Lc 9,23-24)

Ecco Gesù, è condannato a morte e deve essere caricato della croce come gli altri due condannati. Praticamente una persona è condannata a portare la croce perché faceva un atto grave dalla società. Invece, perché Gesù deve portare questa croce? Lui non ha rubato, non aveva peccato, ha annunciato sempre una buona notizia che viene da Dio. Confermando l'obbedienza di Gesù al Padre, Gesù accettava di portare questa croce che è piena dei nostri peccati. Ha fatto questa alla volontà del Padre ma non è la sua. Dio è amore, e così Gesù ha offerto la sua vita per noi perché pure Lui ci ama. Guarda. Cristo s'avvicina alla croce avendo tutto il corpo terribilmente straziato e contuso, col sangue che gli scorre sul volto dal capo coronato di spine. A questo stato, lui è ancora pronto a salvarci ossia a portare la croce poiché voleva liberarci dal male. Gesù ci perdona come il Padre misericordioso. E noi che croce portiamo? Abbiamo già perdonato i nostri amici se ci facevano freddo, se ci facevano arrabbiare? Sappiamo portare la nostra croce? Gesù disse: "se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prende la sua croce ogni giorno e mi segue. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà". Gesù ha messo una condizione però per seguirlo. La nostra croce non è altro che la nostra sofferenza dove noi facciamo il sacrificio per gli altri; offriamo la nostra forza a servire Gesù e a servire tutte le persone.

III. Stazione - GESÙ CADE PER LA PRIMA VOLTA (Is 53, 5-8)

Gesù cade sotto il peso delle nostre iniquità. Con umiltà e mansuetudine si lascia condurre fino al Golgota per essere crocifisso: il suo castigo ci ha dato la salvezza. Così Egli ci ha lasciato l'esempio affinché, camminando sulle sue orme, non viviamo più per il peccato, ma per la giustizia che ci conduce a Dio. Erranti come pecore, ora siamo ricondotti al pastore e custode delle nostre anime. Con la sua passione e la sua morte, Gesù ci lascia l'esempio del perdono: insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato non minacciava vendetta, ma pregava il Padre affidando i suoi persecutori. Con il sacrificio di Cristo, consegnato alla morte per noi, Dio ci riconduce al suo amore, perché anche noi ci doniamo ai nostri fratelli. Solo se comprendiamo il mistero della misericordia divina e la sappiamo accogliere possiamo veramente portare l'amore di Cristo ai fratelli. Riconciliati con Dio e con noi stessi sapremo amare e perdonare con un cuore libero e gratuito, con la fiducia che solo così potremo essere un segno di speranza per l'umanità intera.

Insegnaci Gesù a perdonare di vero cuore noi stessi e i nostri fratelli per essere nel mondo gioiosa e viva testimonianza del tuo amore misericordioso.

IV. Stazione - GESÙ INCONTRA SUA MADRE (Lc 2,34-35)

Maria rimane meravigliata dalla pazienza con cui tu accetti questa croce, e non tieni conto del male ricevuto. Questo ci disorienta, perché mai avremmo immaginato che l'amore potesse arrivare a questo. Chi ti perdona, ti fa smettere di scappare, e ti mette di fronte a una scelta: o continui a mentire, sentendoti forte, oppure diventi vero con te stesso, e riconosci di aver bisogno, del perdono che ti sta chiamando, e ti vuole accogliere. Quando ti accorgi che Gesù vive e muore per te, allora cresci, e hai voglia di fare verità, di togliere tutte le menzogne della tua vita, e di farti amare al più presto da Lui, così come sei. Il perdono ti rende libero, ti fa capire che non hai bisogno di altro, non hai più bisogno di vederti capace, di stare in piedi. Ci sforziamo di voler stare in piedi, e pensiamo che mai saremmo scossi. Poi quando ci viene offerto il perdono, cambiamo idea, e sappiamo che è arrivato il momento di fermarci. Quando Dio ci ama, allora possiamo anche smettere di stare in piedi, e di fare i grandi. Dio non ha bisogno di gente forte, ma di figli, che imparano il perdono, proprio quando accettano di vedersi per terra.

V. Stazione - GESÙ È AIUTATO DAL CIRENEO A PORTARE LA CROCE (Mc 15, 21-22)

Un uomo già affaticato dal lavoro campestre, dalle lotte contro la vita quotidiana viene costretto ad aiutare quest' uomo miserabile e stanco nel portare la pesantezza dei frutti dei peccati e delle colpe di tutti. Il Cireneo non compie affatto un atto di pietà, ma solo una soluzione di opportunismo per fare in modo che quest' uomo Gesù beva fino in fondo il suo calice, senza sconti, senza fughe premature nella morte. Il pensiero va a te, Simone di Cirene che senza entusiasmo hai soccorso un Dio che era stanco, e sia pure per un tratto di strada, hai avuto a portata di mano, la più preziosa reliquia della Passione che è la Croce. A te Santo dimenticato, alfiere di una grande schiera di poveri sulle cui spalle è stata gettata la croce di altri, compagni muti del dolore altrui, vicini di letto in una anonima corsia di ospedale che escono dal loro dolore per chinarsi al capezzale di un moribondo, a Te diciamo grazie. Anche noi, che siamo presenti su questa terra facendo memoria della tua passione per la nostra preziosa salvezza o Signore Gesù Cristo, vogliamo aiutarti a portare il peso della nostra colpa e dei nostri peccati. Eppure con tanta voglia di chiedere perdono per averti caricato questo legno nel quale sei appeso, col quale manifesti il tuo intimo e immenso amore. Ti rendiamo grazie per non averci lasciati soli nel nostro cammino di salita verso il monte calvario per raggiungere la pienezza della vita.

VI. Stazione - LA VERONICA ASCIUGA IL VOLTO DI GESÙ (Is 53,2-4)

Ancora lontano il calvario: luogo della gloria, luogo della vittoria ma anche e soprattutto luogo del perdono. " Padre perdonali perché non sanno quello che fanno". Un giorno mentre insegnava Gesù, uno scriba gli si avvicinò e disse: "Maestro ti seguirò ovunque tu vada", ma Gesù gli rispose, "il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo." Ad un altro disse: "Seguimi...". Ma sulla strada del calvario che cosa ha risposto alla Veronica, a questa donna il cui nome significa la vera icona? A lei Gesù mostra il suo vero volto, e le fa capire che la misura dell'amore è amare senza misura. Spesso nella fatica della vita ci si chiede se Dio vuole la sofferenza degli uomini. Perché Dio non interviene in una determinata situazione? Perché succede questo... Perché quell'altro...??? Ma l'uomo pare di non avere mai avuto nessuna risposta immediata delle sue domande che gli fanno gridare sempre più "dove sei Dio, perché mi hai abbandonato?". Ma Dio è sempre lì, la sua risposta è nel suo unico Figlio che sta percorrendo la via del Calvario per la nostra salvezza. La sua risposta sta nel farci vedere il volto dell'amore che non tiene nulla per sé, si carica dei peccati dell'altro che magari non riconosce di essere salvato per mezzo suo. L'uomo offendendo Dio riceve perdono, insultando Dio vede il suo vero volto che gli dà il perdono.

VII. Stazione - GESÙ CADE PER LA SECONDA VOLTA (Sal 22, 2-3. 7-8)

La nostra arroganza, la nostra violenza, le nostre ingiustizie pesano sul corpo di Cristo. Pesano e Cristo cade ancora per svelarci il peso insopportabile del nostro peccato. Quanta sofferenza, fatica e dolore ha accettato Gesù per salvarci dal male, per salvare le nostre vite. Quanta fatica facciamo anche noi a percorrere il nostro calvario con gioia e serenità e quanta reticenza a donarci liberamente per condividere la vita con i nostri fratelli. Il Signore con la sua vita e con la Croce ci insegna a saper amare e perdonare di cuore. Noi perdoniamo, certo, ma se siamo sinceri con noi stessi, spesso, in un angolo della memoria conserviamo un po' di rancore. Noi perdoniamo, ma in un angolo dell'anima conserviamo ostilità per quella persona, forse non ci fidiamo più, forse facciamo anche fatica a parlarle e a guardarla serenamente negli occhi. Ciascuno di noi ha fatto e fa esperienza di quanto sia difficile perdonare di cuore. Perché significa scommettere ancora sull'uomo, non per un atto d'istinto, ma per un atto di fede. Ciascuno di noi è chiamato sempre e comunque a dare credito all'altro, non in base al suo passato, ma puntando sul suo futuro. Non per un atto di intelligenza, ma per un atto di speranza. Non perché sia vicino o probabile il suo

ravvedimento, ma perché Dio fa così con ciascuno di noi. Chi ama veramente non può fare a meno di perdonare. Il perdono libera il mondo. Il perdono libera noi. Gesù ci ha insegnato che l'unica misura del perdono è perdonare senza misura. Il peso della croce, dei nostri peccati ci fa cadere, ma poi con l'aiuto di Dio ci rialziamo per camminare ancora. Bisogna avere fede. Credere è affidarsi ad una voce che chiama. Credere è alzarsi, rialzarsi, andare sempre avanti, affidandosi a Dio nonostante le cadute, in una continua ricerca del volto di Colui che ci parla. Signore, riaccendi la lampada dell'amore e facci sentire la bellezza di essere legati gli uni agli altri in un abbraccio di vita.

VIII. Stazione - GESÙ INCONTRA LE DONNE DI GERUSALEMME (Lc 23,27-31)

Gesù gran voce, con quelle poche forze fisiche che ancora ha, grida con amore fortissimo: "non piangete su di me ma su voi stesse e sui vostri figli". E' la notte, c'è, una confusione pazzesca, nell'aria si percepisce un'inquietudine spaventosa, tutti sono attratti da questo spettacolo, grida, lamenti, pianti, quasi si sentono i passi del Maestro che continua a superare quelle pietre che ostacolano il suo cammino verso il Golgota. Non viviamo queste scene come se fossero un racconto qualsiasi. Siamo convinti di essere qui noi, custoditi da queste belle mura? O forse con il cuore siamo nascosti in mezzo a quella folla? Timorosi, impauriti nel dire che siamo Suoi, rintanati tra le nostre brevi verità. Queste donne ci insegnano tanto, ci danno la testimonianza che bisogna osare nell'amore, Gesù ascolta e soprattutto non smette di amare, anche ora, anche così provato. Le ama e pensa anche a noi, i figli per la quale si sta donando. Sappiamo che non siamo un legno secco, e soprattutto che il germoglio va curato giorno per giorno. Gesù tra le ultime parole che lascia invita a custodire la vita, l'essenzialità e la bellezza di essa. Pregate per l'oggi ma preoccupatevi anche per il domani, se non si vive così, presto il legno della croce verrà visto come ciò che è secco, finito, da eliminare. Preghiamo, la fine della croce la scegliamo noi, e siamo noi che dobbiamo comprenderla come l'albero della vita e non come il legno della disperazione. E' ora di risvegliarsi, provare ad imitare il coraggio delle donne per emergere dalla folla, basterebbe soltanto incontrare il Suo sguardo e tutto sarà fatto. C'è una speranza che consolerà il vostro piano, sono io, il Risorto e questa croce che porto contiene ognuno di voi.

IX. Stazione - GESÙ CADE PER LA TERZA VOLTA (Eb 5, 7-10)

L'Uomo-Dio è caduto sotto il peso dei nostri peccati per dividerli con noi e per assorbirli a Sé, il Dio-Uomo, invece, si è rialzato continuando il suo cammino fino al Calvario per santificare le nostre miserie umane e per darci la forza di rialzarci dopo le nostre innumerevoli cadute. O Cristo Gesù, la tua obbedienza al Padre ed il tuo Amore hanno reso perfetto il tuo sacerdozio ed hanno fatto entrare il Tuo perdono fin nelle pieghe più oscure dell'animo di ogni uomo che crede in Te, per questo noi ti preghiamo dicendo: perdonaci ed aiutaci, Signore Gesù.

X. Stazione - GESÙ È SPOGLIATO DELLE VESTI (Gv 19,23-24)

Prima di essere appeso all'infame patibolo, il Figlio di Dio viene denudato, come pecora muta assalita dai suoi tosatori. È un gesto impietoso e umiliante che sembra non avere nulla in comune con quanto Gesù stesso aveva fatto poco prima, quando, deposte le vesti e cinto un asciugamano attorno alla vita, si era chinato a lavare i piedi dei discepoli. Eppure tanto la nudità ora crudelmente esposta, quanto quello spogliarsi spontaneamente delle proprie vesti per compiere il gesto della lavanda dei piedi, sono espressione dell'unico sacrificio di Colui che "avendo amato i suoi...li amò sino alla fine". Ponendoci dinanzi a Gesù, nudo e crocifisso, ne veniamo ogni volta silenziosamente interpellati. Lui che ha pazientemente sopportato ogni umiliazione, sempre pronto a perdonare, ci chiede se anche noi, nel Suo nome, siamo disposti a scusare chi ci ha fatto soffrire, a riconciliarci con quanti hanno leso la nostra dignità. E scopriamo così quant'è umanamente difficile rinunciare al proprio punto di vista, accettare persino di spogliarci dei nostri diritti e delle nostre pur legittime posizioni, per andare incontro all'altro. La capacità di perdonare è tutta divina e noi ne siamo capaci solo nella misura in cui permettiamo a Dio di agire in noi.

XI. Stazione - GESÙ È INCHIODATO SULLA CROCE (Mc 15, 25-27)

Dice Paolo: noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani. La croce per noi non è quella che intendono i giudei oppure i pagani ma è un segno della nuova alleanza tra Dio e l'uomo, un segno della nostra salvezza. Dio non vuole la morte del peccatore. Sulla croce, si manifesta, si rivela pienamente la fedeltà di Dio all'uomo, la sua volontà di salvare l'umanità peccatrice. Dio manifesta nella morte del Figlio suo, la sua indistruttibile volontà di salvezza, l'amore senza confini. Dio fin dall'inizio, aveva preso l'iniziativa di salvare l'uomo: infatti non ha abbandonato Adamo dopo il suo peccato, ma si è impegnato a salvarlo. Contempliamo dunque Cristo crocifisso, segno di riconciliazione, segno del perdono di Dio, ma soprattutto segno del suo amore senza limiti. Impariamo a meditare la sua passione. Lasciamoci

inchiodare con lui. Impariamo ad amare la sua croce. Su quella croce, Egli ci ha insegnato ad amare, ma anche a perdonare. Cristo prima della sua passione dice : “Io quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me”. Come fa Cristo ad attirarci a sé, se è stato condannato in croce? Ci attira proprio grazie a questa croce, che manifesta la potenza dell’amore, dell’amore divino, che non si è sottratto al dono di sé, dell’amore infinito, che ha innalzato da terra il peso del corpo di Cristo, sull’albero della croce.

XII. Stazione - GESÙ MUORE SULLA CROCE (Gv 19, 28-30)

Ecco Gesù morto per i nostri peccati, morto per i peccati del mondo, morto affinché abbiamo la vita in lui. Le ultime parole di Gesù sono parole di perdono per coloro che non sanno cosa fanno; parole di speranza per il ladrone, suo compagno di supplizio; parole che consegnano a noi di Maria , sua madre. Ancora e soltanto amore, donato senza ripensamenti, e portato all’estremo. Gesù ci ha dato la sua vita affinché noi moriamo dalla nostra “philautia” e risorgiamo nel dare la vita per gli altri. Accettando la morte, Egli ci insegna l’obbedienza alla volontà del padre. Signore Gesù, con la tua morte, hai aperto per noi le porte del perdono, dai nostri peccati, ci hai indicato la via della vita, ci hai dimostrato quanto hai amato il mondo. Aiutaci a riconoscere il peccato dominante della nostra vita e a vincerlo con te, aiutaci nel morire dai nostri peccati e nel vivere del tuo amore. Dona a noi il tuo cuore per amare, affinché possiamo realizzare la carità fraterna. Guidaci nel nostro cammino quotidiano e ricorda a noi di non buttare invano il tuo preziosissimo sangue. Aiutaci a imparare l’obbedienza, anche se qualche volta questo ci fa soffrire, ci chiede di mettere da parte la nostra volontà.

XIII. Stazione - GESÙ È DEPOSTO DALLA CROCE (Mt 27, 57-59)

O Gesù, possiamo solo immaginare il tuo corpo esanime accolto da Giuseppe di Arimatea mentre ti depone dalla croce, l’abbandono delle tue membra tra le sue braccia. Nonostante ormai tu sia davvero morto, questo gesto di affidamento inerme sembra fatto volutamente, perché l’abbandono è stato nella tua vita un atto costante e che hai compiuto sino alla fine, quando hai dato tutto te stesso per il Padre tuo e i tuoi fratelli. E questa tua ultima consegna tra le braccia di Giuseppe è l’abbandono di Colui che ormai tutto ha compiuto. O maestro, insegnaci a fare come te: ad affidarci totalmente alla volontà del Padre e servirlo in ogni cosa. Fa’ che anche noi, come Giuseppe, possiamo essere uomini che senza paura lasciano le loro sicurezze per andare incontro a chi è bisognoso, uomini che per amore tuo aiutano i crocifissi dei nostri giorni a scendere dalle loro croci, aiutarli a riconciliarsi col Padre e con la loro storia; fa’ che possiamo prenderti tra le nostre braccia ogni volta che abbracciamo un nostro fratello e deporti, non in una tomba, ma al centro del nostro cuore.

XIV. Stazione - GESÙ È DEPOSTO NEL SEPOLCRO (Gv 19,40-42)

Due persone che credono in Te ma si nascondono, davanti alla tua morte non si possono tirare indietro e prendono il tuo corpo, ti pongono in un sepolcro. Sei solo nella Tua ultima dimora terrena, dopo quello che è stato il cammino più difficile, difficile non solo per la sofferenza che ti sei accollato, ma per gli insulti, la codardia dei tuoi discepoli, l’abbandono quasi totale se non fosse per la Madre e il figlio che percorrono la strada insieme a Te. Anche la morte ti ha colpito. In tutto e per tutto uguale a noi. Nel sepolcro vuoto rimani nella solitudine abbandonato dai tuoi amici. Se non fosse per il tuo amore, dopo averti insultato e abbandonato, meriteremmo di essere lasciati a noi stessi, lasciati a morire per l’eternità. Eppure con l’Amore che hai e sei, dalla croce perdoni gli insulti, e nel cenacolo la codardia. Nessuno ha creduto fino in fondo in Te, alla Tua risurrezione, alla Tua Divinità; messo nel sepolcro sei come un capitolo chiuso nella storia degli apostoli. Ma lo stesso riesci a perdonare la nostra incredulità. Anche noi a volte crediamo che sei rimasto morto, chiuso e solo in quel sepolcro, crediamo che ciò che ci hai promesso non era tutta verità, insomma che alla fine sei solo un uomo come noi. Ma Tu non ci abbandoni, entri nella nostra vita, e ci entri da Signore per rinnovarla, per sconfessare la nostra incredulità e donarci la Tua vita.